24UNI02A2410 ZALLCALL 12 22:43:19 10/23/98

Block notes

Ipse Dixit

Ora cacciate con vino gli affanni

Orazio

La Legion d'onore e le sbronze di Depardieu

GIANNI MARSILLI

Una volta cavaliere era colui «che andava per il mondo affrontando cimenti in difesa degli oppressi». Fu per questo che Napoleone, distribuendo le prime croci di cavaliere della Legion d'onore il 13 luglio 1804, giurò di combattere ogni tentativo di restaurazione del regime feudale. Napoleone predicava bene ma razzolava male. Solo due anni dopo istituì tutta una serie di ducati e granducati che attribuì ai suoi marescialli, ma unicamente fuori di Francia per non venir meno, l'ipocrita, al suo giuramento. Ma tant'è. In patria essere insignito del titolo di «cavaliere della Legion d'onore» sarebbe rimasto per lungo tempo un riconoscimento al merito sociale e soprattutto morale. Ancora oggi, quando all'Eliseo è giornata di nomine, i nuovi cavalieri vengono meticolosamente e rispettosamente elencati dai principali quotidiani nazionali, e le tv sono là per immortalare l'evento. In una fredda giornata del dicembre del '95 toccò a Gerard Depardieu di vedersi appiccicare, dalle mani di Jacques Chirac, l'ambito nastrino rosso al risvolto della giacca del suo completo scuro. L'attore, vera gloria nazionale, ringraziò compitamente emozionato. Ma dall'altare alla polvere, si sa, il tragitto è breve. Accadde nel maggio scorso che Depardieu, a cavallo di un motorino, causasse un incidente stradale. Niente di grave, se non un tasso di alcoolemìa nel sangue superiore ai due grammi. La gloria nazionale era insomma ciucca come una scimmia. Reato di una certa gravità se si è alla guida di un mezzo di trasporto, ragion per cui in luglio gli vennero inflitti tre mesi con la condizionale.

Direte voi: e che sarà mai? Errore. Come il sicofante dell'antichità greca (che solo al tempo dei romani divenne sinonimo di imbroglione), anche ai tempi della Rivoluzione francese c'era il pubblico accusatore. Oggi ne resta in giro qualche nipotino. Uno di questi si chiama Gilles Frilay. Attore anche lui, ma soprattutto vestale dei valori della Repubblica. Contro Depardieu ha montato una vera campagna. Lo giudica indegno della Legion d'onore e chiede a gran voce (ieri dalle colonne di «France Soir») che gli venga tolta, così come si degrada un ufficiale fellone. Il Grande Cancelliere dell'Ordine, generale Douin, assicura che su Depardieu si aprirà un'istruzione. La Legion d'onore può infatti esser revocata in presenza di condanne penali. Ed è quanto potrebbe accadere all'allegro Depardieu.

Anche perché è venuto fuori che di condanne ne aveva già subìta una nel '90, per lo stesso alcoòlico motivo. Ma non basta. Gli rimproverano anche di aver partecipato, nel settembre scorso, alla campagna elettorale in Slovacchia per sostenere il presidente uscente Vladimir Meciar (poi sconfitto). Che ci faceva Depardieu a Bratislava e dintorni? Aiutava Meciar, del quale non aveva mai sentito parlare, in cambio di un congruo compenso (quanto? mistero svizzero). Era in buona compagnia: c'erano anche Claudia Schiffer e Claude Brasseur.

A questo punto non si tratta più della ciucca di un notissimo attore. Il dibattito verte ormai sulla morale dei nostri tempi. Il sociologo Gérard Mermet, per esempio, denuncia il fatto che «la Legion d'onore non c'entra più con il modello repubblicano, viene data a qualsiasi individuo a partire da un certo grado di notorietà; si confondono gli eroi con le celebrità». La storia di Meciar poi scandalizza ogni buon «citoyen».

D'accordo prender partito, attori e artisti l'hanno sempre fatto (Alain Delon l'anno scorso raggiunse Lebed in Siberia per gelidi comizi). Ma per convinzione e non per soldi, santiddio. Soprattutto se al risvolto della giacca si porta l'insegna del cavalierato.

E lui, Gerard Depardieu? Pare che tranquillamente se la rida nel suo castello di Turenna, annidato in mezzo alle...vigne. In fondo la Legion d'onore la ebbe anche il famoso Imperatore Bokassa, quello che arrostiva e mangiava i rari studenti del suo paese. Il nastrino rosso se l'è portato fin nella tomba.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

CRISTIANA PULCINELLI

MONDO/1

A morte un membro della setta di Tokyo

La Corte distrettuale di Tokyo ha emesso ieri la prima condanna a morte contro un membro della setta Aum Shinrikyo (Suprema Verità), responsabile dell'attentato con il gas sarin nella metropolitana di Tokyo nel marzo 1995, che provocò 12 morti e migliaia di intossicati. La sentenza di ieri, emessa nei confronti di Kazuaki Okazaki, un ex membro della setta che ha 38 anni, riguarda tuttavia altri due episodi, vale a dire l'uccisione di un altro «fedele» e di un avvocato che si batteva contro Aum Shinrikyo, strangolato nel 1989 con la moglie e il loro figlio di un anno. Il triplice omicidio avvenne nella casa del legale.

MONDO/2

India: l'Onu in guerra contro il lavoro minorile

Le agenzie dell'Onu presenti in India seguiranno una strategia comune per combattere il lavoro minorile, una piaga che in India coinvolge decine di milioni di bambini. Cardine della strategia comune, ha detto ieri il rappresentante dell'Organizzazione internazionale del lavoro in India Lionel Massun, è la definizione del lavoro minorile come «una violazione dei diritti fondamentali del bambino e della sua integrità fisica e morale». Secondo il censimento del 1991 i minori che lavorano in India sono undici milioni. Ma le stime delle organizzazioni non governative indicano cifre che vanno dai quaranta ai cento milioni di bambini. Per il sottosegretario indiano al lavoro l'ampiezza del problema è tale da diventare una questione mondiale.

LA FOTONOTIZIA

Kosovo: al funerale dei bambini uccisi alla frontiera

Ancora drammatiche immagini dal Kosovo. In quella che pubblichiamo qui sopra, alcune donne di etnia albanese piangono accanto al corpo senza vita di uno dei tre bambini uccisi dalla polizia di frontiera serba giovedì scorso nel villaggio di Gricina, 70 chilometri a sud di Pristina. I tre bambini (fratelli tra di loro) erano insieme ad un gruppo di persone formato da adulti e da altri bambini che tentavano di tornare nelle loro case in Kosovo dopo essere scappati in Albania. Durante la sparatoria, anche il padre dei tre fratellini è stato ucciso.

CINEMA

Connery rifà Bond contro Pierce Brosnan?

Mai dire mai, ma il condizionale è davvero d'obbligo. Gira voce che Sean Connery, alla veneranda età di 68 anni, sia stato ri-chiamato a vestire i panni di James Bond. Il film, un remake di «Operazione tuono» intitolato «Apocalisse 2000», è una versione non ufficiale in concorrenza con la diciannovesima puntata, «Pressure point», interpretata dallo 007 in carica, Pierce Brosnan, e attualmente in pre-produzione. La notizia, riportata dal tabloid londinese «Mirror», non è stata confermata dal popolare attore scozzese, che resta comunque uno dei più amati Bond nella storia del personaggio.

SCIENZA

Le scimmie sono capaci di contare

Un'importante ricerca effettuata alla Columbia University di New York ha dimostrato che le scimmie posseggono la capacità innata di contare. Rosencrantz e Macduff sono i due timidi scimpanzè che hanno tolto il primato agli uomini. Toccando lo schermo di un monitor, i due animali sono stati incoraggiati a mettere in sequenza simboli numerici da uno a nove. «Abbiamo cambiato le dimensioni, i colori, le figure dei simboli, ma le scimmie hanno sempre individuato la esatta sequenza numerica», spiega la psicologa Elizabeth Brannon, responsabile della ricerca insieme a Herbert Terrace. In una prima fase le scimmie hanno lavorato con sequenze da uno a quattro. Quindi i simboli numerici sono stati estesi fino al nove.

POLEMICHE

L'Iran: «Non violiamo i diritti umani»

Il ministero degli esteri iraniano ha criticato ieri l'ultimo rapporto dell'Onu sulle violazioni dei diritti umani nella Repubblica islamica. «Il rapporto della Commissione per i diritti umani dell'Onu non corrisponde alla realtà e all'evoluzione in atto in Iran», ha dichiarato il portavoce del ministero, Mahmud Mohammadi. Nel documento, Capithorne denunciava «gravi e persistenti violazioni dei diritti umani» in Iran, nonostante i «progressi compiuti». In particolare, per quanto riguarda la condizione femminile.

MEDICINA

Più di due chili al mese? È una dieta rischiosa

Le diete che promettono un dimagrimento di più di due chili al mese costistuiscono un serio rischio per la salute, in particolare se si è ipertesi o diabetici. Lo ha detto la Società spagnola per lo studio dell'obesità che ieri ha presentato un'inchiesta sui problemi di sovrappeso che ha interessato 5000 persone.

PSICHIATRIA

Chi prende farmaci antidepressivi rischia l'incidente stradale

Uno studio della rivista medica The Lancet dimostra che chi assume medicine contro la depressione rischia due volte di più di essere coinvolto in un incidente stradale rispetto a una persona che non prende farmaci. Il rischio di incidenti per chi ha un'età inferiore ai 45 anni è tre volte più grande se prende farmaci.

GERMANIA

Un monumento agli zingari uccisi dal nazismo

Le autorità cittadine di Magdeburgo, capoluogo del Land orientale di Sassonia-Anhalt (ex Ddr), hanno deciso di erigere un monumento in memoria delle migliaia di zingari uccisi in Germania negli anni del nazismo. Furono almeno mezzo milione gli zingari morti in Germania prevalentemente in campi di concentramento.

ARCHEOLOGIA

Siria: italiani scoprono tavolette cuneiformi

La missione archeologica italiana che sta compiendo degli scavi a Tel Mardich, vicino a Idlib nel nord della Siria, ha portato alla luce due tavolette cuneiformi che si trovavano all'interno di una piccola brocca di ceramica. Lo riferisce l'agenzia siriana Sana. Le due tavolette risalgono al 1800-1700 avanti Cristo.

TECNOLOGIA

Il congegno che «ruba» la musica da Internet

Le case discografiche inglesi vogliono denunciare i costruttori e gli utilizzatori di un piccolo congegno in grado di registrare in modo qualitativamente perfetto la musica da Internet. Poco tempo fa la Emi, una delle più grandi produttrici di dischi, aveva dichiarato di temere che le nuove tecnologie digitali potessero ingigantire il mercato delle copie illegali già miliardario. Ora la fantasia diventa realtà: due compagnie hanno messo in vendita questo apparecchio (chiamato Rio o Mp-Man, a seconda del produttore) su Internet.

SEGUE DALLA PRIMA

NUOVO WELFARE...

Con le generazioni di mezzo spesso strette in questa duplice responsabilità: verso i più giovani e verso i più anziani. Ogni generazione, quindi, a seconda di come si colloca ha le sue buone ragioni per sostenere la legittimità delle proprie rivendicazioni, anche in nome delle responsabilità che porta per una, o talvolta due altre generazioni. Anche se, sia in società che in famiglia, i conti non tornano sempre esattamente. Senza disconoscere, sia a livello delle reti familiari che a livello sociale, la positività e necessità della solidarietà inter-generazionale, occorre proprio operare sulle condizioni in cui essa oggi è costretta a realizzarsi. Perciò occorre operare innanzitutto sul sistema formativo, perché diventi davvero uno strumento di pari opportunità fornendo risorse per lo sviluppo delle capacità individuali e credenziali professionali adeguate, per l'ingresso nella vita adulta, ma anche lungo il ciclo di vita.

L'equità tra le generazioni richiede poi anche la costruzione di una rete di sicurezza sociale che accompagni tutta la flessibilità richiesta sia dal mercato del lavoro che dai lavoratori stessi, in modo che nessuno debba temere di dover dipendere esclusivamente dai propri genitori, o dai propri figli, per le proprie necessità: quindi una idennità di disoccupazione generalizzata e degna di questo nome, che unifichi le molte misure che distinguono varie categorie di lavoratori; una pensione minima (inclusa quella sociale) che non sia al di sotto del livello di povertà; una garanzia di servizi medici e di cura essenziali in caso di malattia o disabilità. Può valere la pena, in questa prospettiva, riprendere la proposta di una sorta di assicurazione, o imposta di scopo, per la grande invalidità, sul modello tedesco, austriaco e francese. Anche la questione del sostegno a chi ha responsabilità familiari può essere formulata come questione che riguarda l'autonomia individuale.

L'obiettivo, infatti, non è solo riconoscere che chi assume responsabilità verso altri - bambini o invalidi - produce un valore sociale prezioso: la generazione, la cura, il legame, la solidarietà. E anche consentire che l'assunzione di questa responsabilità sia frutto di libertà e non produca dipendenza. Ciò vale particolarmente per le donne, dato che troppo spesso l'affidamento a loro delle responsabilità di cura si è trasformato in vincoli alla loro capacità di autonomia economica, al loro desiderio di realizzazione, in dipendenza da altri. Tre mi sembrano le direzioni in cui muoversi: assegni per i figli di tipo tendenzialmente universalistico, un uso della flessibilità dell'orario di lavoro amichevole nei confronti di chi ha responsabilità familiari (come la proposta di legge sui congedi genitoriali), servizi di cura diversificati, inclusi i servizi domiciliari.

Per quanto riguarda infine i sostegni a chi si trova in difficoltà economiche, spero che il nuovo governo intenda proseguire e rafforzare lo strumento del reddito minimo di inserimento appena avviato in modo sperimentale, nella misura in cui esso da un lato introduce un diritto alla sopravvivenza, dall'altro riconosce la necessità di riconoscere lo statuto pieno di cittadini, quindi di soggetti capaci, portatori di diritti e doveri, a coloro che si trovano in povertà. Accanto a questo strumento altri se ne potrebbero introdurre nella direzione di una politica di sostegno attivo, abilitante. Penso in particolare al sistema di «imposta negativa» introdotto di recente sia negli Usa che in Inghilterra che incentiva la partecipazione, anche parziale, al mercato del lavoro, garantendo un minimo di reddito e insieme «premiando» chi si sforza di diventare economicamente autonomo. Meno costosa dei vari «lavori socialmente utili», questa misura, che va certo messa a punto con attenzione (agganciandovi magari una qualche contribuzione previdenziale), ha anche il vantaggio di non separare i «lavoratori» dagli «assistiti», riconoscendo al contrario che per certi gruppi, o per certe fasi della vita, il confine può essere sottile. E che se vi possono essere persone e famiglie povere perché manca il lavoro, ci sono anche, e sono in aumento, persone e famiglie povere nonostante il lavoro. Insieme ad un sistema più generalizzato di assegni per i figli, questa misura potrebbe aiutare molte famiglie di lavoratori con figli a rimanere fuori dalla povertà.

CHIARA SARACENO

ORA SI PUÒ VOLTARE...

La stretta di mano del settembre '93 tra Arafat e Rabin aveva sancito l'esito di un lungo negoziato segreto, direttamente tra le parti, a Oslo. La nuova stretta di mano che è venuta a Washington, dopo 19 mesi di stallo nella trattativa, di reciproca demonizzazione, hanno avuto invece bisogno di farselo imporre, ostentatamente, dall'esterno. Sia il leader palestinese che il primo ministro di destra israeliano non avevano altra scelta, ma occorreva ad entrambi per farlo digerire ai loro.

Il succo dell'accordo di Wye Mills è sempre nella vecchia formula: «pace in cambio di terra». Terra per i Palestinesi, pace e sicurezza per gli Israeliani. Nei corsi e ricorsi, nelle più complicate peripezie della politica e della diplomazia internazionale si finisce spesso dopo giri tortuosi per tornare all'ABC, alle cose elementari. Le truppe israeliane si ritireranno entro 3 mesi da un altro 13% della Cisgiordania, un ulteriore 14% che era sotto controllo congiunto passerà ai palestinesi. In cambio Arafat si impegna a smantellare i laboratori del terrorismo di Hamas, con l'aiuto e la garanzia degli esperti della Cia. Che questo potesse essere lo sbocco del negoziato era chiaro, quasi scontato fin da quando le parti avevano deciso di farsi sequestrare nel ritiro in Maryland. Il problema era far sì che ad Arafat e Netanyahu fosse politicamente possibile dire di sì dopo che avevano litigato così violentemente e per tanti mesi. L'uno e l'altro avevano bisogno di qualcosa di nuovo, simbolicamente efficace, da presentare ai recalcitranti nei rispettivi campi. Quello su cui può fare leva Netanyahu per convincere i suoi ultrà è l'impegno a cancellare definitivamente, non più solo agli occhi dell'Occidente - cosa che era già stata fatta nel 1996 - ma anche agli occhi dei Palestinesi gli articoli antiisraeliani della loro Carta nazionale. Gli argomenti di cui può fare uso Arafat sono il rilascio dei prigionieri, l'apertura di un aeroporto e la costruzione di un porto a Gaza, l'impegno di Netanyahu a far cessare gli insediamenti in Cisgiordania.

Basteranno? Sia Netanyahu che Arafat hanno nel proprio campo chi è pronto ad accusarli di pateracchio col nemico. Hanno a che fare i conti con un'incrostazione apparentemente insuperabile di sospetti, diffidenze reciproche. Arafat deve fare i conti non solo con gli ultrà di Hamas ma anche con dubbi come quelli della sua negoziatrice della prima ora Hanan Ashravi, che ora lo esorta a «non fare il gioco degli Israeliani». Netanyahu dovrà vedersela con i suoi falchi, anche se l'80% dell'opinione israeliana voleva un accordo. In entrambi i campi c'è chi scommette contro. Persino Peres, che con Rabin portò alla svolta di Oslo, ammette che «come ogni accordo complesso questo ha le sue ambiguità, le sue incertezze, i punti oscuri, le cose non dette: non ci sono accordi senza problemi». Ma aggiunge che bisogna crederci perché si tratta di una strada obbligata.

Erano premuti da una scadenza precisa: gli accordi di Oslo prevedono la negoziazione di una pace permanente entro il 4 maggio '99. Arafat aveva detto che, in caso contrario, avrebbe comunque dichiarato uno Stato palestinese. Ma non sarebbe stato padrone in casa propria. Netanyahu avrebbe potuto annettersi la Cisgiordania. Ma non avrebbe avuto pace e sicurezza. Entrambi erano interessati a farsi forzare la mano.

SIEGMUND GINZBERG